

Bulletin européen

TRIBUNE LIBRE FONDEE EN 1950 PAR J. CONSTANTIN DRAGAN

VIAGGIO NEI PAESI D'EUROPA

LA GRECIA TRA PRESENTE E FUTURO

di Manlio Contri

Quando si parla della Grecia il pensiero corre subito al Partenone, a Micene, ai grandi tesori artistici dell'antichità classica, visibili sul posto, ma anche in quasi tutti i più importanti musei del mondo, si pensa ai filosofi, ai matematici, ai poeti, a tutto ciò insomma che ha creato la cultura del mondo occidentale. Il turista vi aggiunge il ricordo delle smaglianti coste elleniche, delle incantevoli isole, del mare incontaminato e del sole. Ma la Grecia è anche qualche cosa di differente nella realtà contemporanea. Se pure una visione, per così dire «provinciale» la colloca geograficamente ai margini di quell'Europa comunitaria di cui fa parte dal 1981, in un panorama di più ampio respiro si pone invece al centro di un mondo più vasto se vi si comprendono i Balcani, i vicini paesi dell'est europeo e quel che più conta il Medio Oriente. E' un settore geografico, economico e politico nel quale il paese di Omero è posto quasi al centro.

Diamo alla Grecia uno sguardo più approfondito, cominciando da un piccolo «ripasso» di un testo geografico-socio-politico: 132 mila chilometri quadrati di superficie, poco più della metà dell'Italia e una popolazione di 9 milioni 470 mila persone,

pari a quella del Portogallo e di poco superiore a quella della italiana Lombardia, ma con una densità molto più bassa, 74 abitanti per chilometro quadrato.

Qual è la situazione della Grecia, quali i suoi problemi politici ed economici, quali i risultati e le prospettive del suo ingresso tra i Dodici?

Cominciamo subito col dire che la Grecia, paese già essenzialmente agricolo è sulla via di una rapida industrializzazione. E non si dimentichi che la sua flotta mercantile è ai primi posti della graduatoria mondiale con 40 milioni di tonnellate di stazza.

Negli ultimi anni l'occupazione è cambiata radicalmente. I tecnici sono aumentati dal 4 al 10 per cento e la percentuale dei «colletti bianchi» è raddoppiata. Un cambiamento dovuto al naturale processo di urbanizzazione e industrializzazione conseguente al rapido declino di occupati in agricoltura.

In Grecia il prodotto della terra (vino e olio ai primi posti) dal 1963 al 1983 è sceso nel quadro del Prodotto interno lordo dal 25 per cento al 14 per cento, l'industria è aumentata dal 25 al 31 per cento, i servizi dal 50 al 55 per cento. La relativamente ele-

vata vitalità dell'economia greca negli anni '70 ha registrato un considerevole aumento del totale delle esportazioni di beni e servizi dal 10 al venti per cento, si è quindi raddoppiata. La percentuale di crescita delle esportazioni è considerevolmente più alta della media dei Paesi Cee e in particolare della Spagna e del Portogallo riflettendo la forte spinta del paese verso l'esportazione. Vi è stata in particolare una trasformazione del tipo di export con una diminuzione nelle esportazioni tradizionali di cibi, bevande, tabacco e materie prime e una rapida crescita di prodotti manufatti dal 10 al 53 per cento, tra cui il petrolio raffinato. Il più importante partner commerciale della Grecia nella Comunità è la Germania Ovest.

Per quanto riguarda il primo impatto dopo l'ingresso nella Cee (da alcuni in Grecia considerato e dettato solo da ragioni politiche immediate e giudicato un affare non conveniente) i prezzi di molti generi di prima necessità, a cominciare dalla carne, hanno registrato un'impennata e l'industria greca ha dovuto affrontare una poderosa concorrenza esterna. Ma questo nel breve termine. Si pensa che invece, alla lunga, il paese si avvantaggerà. Il mercato si allargherà e tutta l'ottica del paese, non solo quella economica, dovrà adeguarsi cominciando a porre i problemi in un'altra prospettiva. Tra i primi risultati va considerato un importante programma per lo sviluppo di Creta (Programma Mediterraneo Integrato) che prevede investimenti per 47 miliardi di dracme (una dracma = Lit. 9.89) riguardante soprattutto la coltura e lo sviluppo di frutti mediterranei e tropicali con interventi nell'irrigazione, serre, infrastrutture e turismo.

In questo auspicato mutamento di prospettive va forse anche collocato l'effetto dell'avvento al potere del Pasok (partito socialista Panellenico, 48 per cento dei voti nelle ultime elezioni del 1985; l'altro maggiore partito è Nuova Democrazia, 35,8 seguito a distanza dai due partiti comunisti, 12 per cento). L'assunzione della direzione della cosa pubblica da parte del movimento del primo ministro Papandreu ha rappresentato non soltanto la rottura con la vecchia classe dirigente responsabile, direttamente o non, di aver favorito la dittatura

dei colonnelli, ma anche l'uscita dal periodo del dopoguerra che aveva perpetuato la tragica divisione lasciata in eredità della guerra civile. Con il Pasok la Grecia ritiene di aver voltato pagina.

LA VERTENZA CON LA TURCHIA PER CIPRO E L'EGEO

Permangono per il paese numerose vertenze internazionali con i vicini e in primo luogo la disputa con la Turchia particolarmente aspra.

C'è l'insoluta contesa su Cipro e la controversia sull'Egeo. Per Cipro i turchi pretendono il possesso di una parte dell'isola largamente superiore alla loro percentuale di popolazione. Tragica conseguenza il dramma dei 200.mila rifugiati ciprioti cacciati dall'invasione turca del 1974. Per l'Egeo la Turchia rivendica un ampliamento a suo vantaggio della fascia di acque territoriali davanti alle sue coste e solleva problemi riguardo alle isole greche, mentre la Grecia, più che alla minuziosa interpretazione dei trattati e dei documenti diplomatici, si richiama a regole non scritte di buon vicinato. Per non aggravare la tensione il governo di Atene si è responsabilmente astenuto da pericolose decisioni, come quella di estendere a sua volta il limite delle acque territoriali greche, fatto che Ankara potrebbe addirittura interpretare come un «casus belli». Ma resta il fatto che queste vertenze allontanano i due contendenti dall'Europa in cui uno dei due paesi, la Grecia, già si trova, mentre l'altro, la Turchia, fa di tutto per entrare.

C'è infine la questione macedone con la Jugoslavia. Il Ministro della Grecia del Nord, Papadopoulos, in una conferenza stampa ha lanciato un grido di allarme e pesanti accuse contro non specificati ambienti della Macedonia jugoslava, accusandoli di falsificare la storia e ha invitato i macedoni greci a serrare le fila formando un vero esercito per respingere le minacce di aggressione che provengono dalla parte settentrionale del confine.

Dai precedenti storici, secondo Papadopoulos, risulta che coloro che hanno titoli per richiamarsi all'eredità degli antichi ma-

cedoni sono oggi i greci e al massimo i bulgari. Quanto alla Macedonia jugoslava, che dopo la seconda guerra mondiale è diventata una Repubblica federata con capitale Skopje e con una lingua propria, si sarebbe trattato di una abile costruzione architettata dal defunto Maresciallo Tito per porre a tacere un problema di etnie e che nasconde mire annessionistiche in particolare verso Salonico, considerata naturale sbocco sul mare della Jugoslavia.

Ma come dicevamo la Grecia è al centro di un settore mondiale che non esclude l'Est europeo. Di recente il capo del governo greco Papandreu e il leader bulgaro Jikov hanno firmato una dichiarazione di amicizia, buon vicinato e cooperazione. Pochi mesi fa il Presidente della Repubblica ellenica Christos Sartzetakis ha compiuto una visita nella Germania Est confermando la più grande mobilità della politica estera greca. Non va dimenticato che i tedeschi

dell'Est si mostrano molto interessati agli sforzi che Atene compie per creare una zona denuclearizzata nei Balcani.

Concludiamo con uno sguardo a una delle più importanti industrie della Grecia, quella del turismo, l'unica che negli ultimi anni si è comportata brillantemente. Nel 1985 le entrate in divisa estera provenienti dal turismo sono aumentate di quasi il dieci per cento raggiungendo i 1.150 miliardi di dollari. C'è comunque qualche ombra e riguarda la qualità dei turisti. Il 50 per cento dei visitatori che sono giunti in Grecia si sono serviti degli economici voli «charter». Arrivano i giovani, i gruppi organizzati a prezzi relativamente a buon mercato. Il rovescio della medaglia è la costante diminuzione del turismo ricco, quello proveniente dagli Stati Uniti mentre i visitatori provenienti dall'Europa Occidentale e dai paesi vicini sono in aumento.

M.C.

Bulletin européen

L'EUROPA DEL PROGRESSO

TREMILA RICERCATORI AL LAVORO NEL SETTORE DELLA SCIENZA E DELLA TECNOLOGIA

Entro il 1990 l'Europa sarà probabilmente il mercato più vasto (30 per cento di quello mondiale) per i prodotti e i servizi della tecnologia dell'informazione. Se si mantengono le tendenze, la parte occupata dai fornitori europei nel futuro mercato internazionale oscillerà intorno al 21 per cento. Nello stesso tempo le spese mondiali di Ricerca e Sviluppo per la Tecnologia dell'Informazione (TI) aumenteranno dai 36 miliardi di ECU (1 Ecu = 1440 lit) del 1986 a 90 miliardi di Ecu stimati per il 1990. E' quanto è emerso dalla Conferenza «Esprit» (European Strategic Programme for Information Technologies) tenutasi a Bruxelles dal 28 settembre al 1° ottobre sui risultati e le future prospettive del settore.

L'Europa, senza dubbio, non può permettersi di dissipare né la manodopera né i fon-

di stanziati per la Ricerca e lo Sviluppo in ripetizioni inutili se vuole stare alla pari dei capofila della tecnologia e se vuole, nel decennio degli anni 90, rioccupare il suo posto nei mercati del settore sia all'interno che all'esterno.

Rispondendo al desiderio espresso dalla Comunità europea dell'industria e della ricerca per un'azione strategica concertata che possa raccogliere la sfida internazionale in materia di tecnologia dell'informazione, è stato in primo luogo proposto dalla Commissione, nel 1982, il programma ESPRIT, al quale sono stati assegnati i seguenti obiettivi principali:

– aiutare l'industria europea della tecnologia dell'Informazione a sviluppare la tecnologia avanzata necessaria per sostenere

la concorrenza commerciale nel decennio 1990;

– promuovere in tale settore la collaborazione industriale europea nella ricerca e nello sviluppo precompetitivi.

– contribuire allo sviluppo di norme internazionali.

Già nel 1983 una fase pilota del programma ha permesso di finanziare 36 progetti, i quali hanno concretato per la prima volta l'idea di ESPRIT.

Il 28 febbraio 1984, il Consiglio dei ministri ha approvato il programma principale di ESPRIT, concepito per dieci anni (1984-1993), dotato di 1,5 miliardi di ECU per i primi cinque anni grazie al contributo egualmente ripartito fra la Comunità e i partecipanti industriali.

In seguito alle proposte positive ricevute nel 1984 e 1985, il bilancio iniziale è ora impegnato per complessivi 200 progetti selezionati su oltre 1.000 proposte. Le risorse sono ripartite in modo che dal 20 al 25% vadano alla microelettronica avanzata, alla tecnologia del software, alle tecniche evolute di trattamento dell'informazione e ai sistemi per uffici e il 13% alla fabbricazione di calcolatori integrati. Tremila ricercatori prestano la loro opera ad ESPRIT nel quadro di una collaborazione che trascende le frontiere, fra centri industriali e laboratori di ricerca situati un po' ovunque nella Comunità.

I risultati dell'invito a presentare proposte nel 1986 verranno ben presto resi noti. In seguito, a parte le risorse minime che si possono ricavare con una riduzione o fusione di progetti attuali, sarà necessaria una nuova dotazione per mantenere l'iniziativa ESPRIT.

LA CONTINUAZIONE DEL PROGRAMMA

La continuazione del programma (Esprit II) è stata concepita secondo le raccomandazioni impartite dal Consiglio dei ministri, mentre nel processo delle consultazioni sono stati strettamente coinvolti i poteri nazionali, gli utilizzatori, le università e le industrie.

Il trasferimento della tecnologia e lo scambio delle informazioni saranno ulteriormente sviluppati migliorando la diffusione dei risultati, ponendo un termine al relativo isolamento di certe piccole ditte e di università e rafforzando il ruolo a lungo termine di vari centri europei di ricerca anche in materia di studi teorici e di formazione. ESPRIT II è inoltre destinato ad estendere la dimensione europea prendendo disposizioni perché il sistema sia aperto a partecipanti provenienti dai paesi EFTA.

Le industrie TI e la Commissione ritengono che nei prossimi cinque anni saranno necessari in tutto 30.000 uomini/anno di lavoro per poter continuare ad estendere ESPRIT alla luce degli sviluppi internazionali TI e della raccomandazione del Consiglio. Tutto questo va raffrontato ai 10.000 uomini/anno della prima fase. La proposta della Commissione per ESPRIT II, con la ferma raccomandazione di farlo cominciare nel 1987, si trova all'esame del Consiglio sin da luglio.

SPERANZE E PROSPETTIVE

Una volta portati a compimento i progetti di ESPRIT in corso, la maggior parte dei quali termineranno entro cinque anni dall'inizio, il programma avrà assorbito mezzi per 1,5 miliardi di ECU durante un periodo nel quale le spese mondiali di R & S in TI avranno totalizzato 200 miliardi di ECU e anche più. Il presente contributo della Comunità ad ESPRIT è inferiore a 0,5% del bilancio comunitario. Anche questa proporzione è significativa dato che ESPRIT rappresenta 15-20% della spesa totale europea di ricerca e di sviluppo nella tecnologia dell'informazione al livello precompetitivo che si trova a monte della corrente.

Non si possono ancora stabilire nè le spese che saranno state risparmiate collaborando e razionalizzando nè i benefici di ogni tipo che frutterà la crescente coesione durante l'offensiva generale europea TI - dall'incrocio di idee all'avviamento di associazioni commerciali europee e allo sviluppo di norme TI, per il mercato europeo ed extra-europeo.

DIBATTITO SULL'EUROPA

NUBI E SCHIARITE SULLA CEE

A un fosco ma anche realistico quadro di Arturo Guatelli, risponde con accenti di speranza Valery Giscard D'Estaing

Sul «Corriere della Sera» del 2 dicembre 1986 il giornalista Arturo Guatelli, per lunghi anni corrispondente del giornale dalle sedi comunitarie, si domanda se l'Europa non sia morta e documenta i motivi di questa sua scoraggiante conclusione. A suo giudizio gli «addetti ai lavori» quando promettono l'integrazione economica e con essa l'unità politica mentono e sono complici di una truffa politica.

Sempre sul «Corriere della Sera» del 13 dicembre successivo gli risponde l'ex-Presidente della Repubblica francese Valery Giscard d'Estaing concordando in parte con il Guatelli sulla parte «nera» della situazione, ma prospettando anche delle «schiarite» e concludendo con una serie di proposte realistiche.

Riportiamo di seguito i due interessanti interventi.

E' MORTA L'EUROPA?

Analisi di Arturo Guatelli

Alla nuova offensiva del terrorismo risponde balbettando improbabili sanzioni, all'accordo monetario nippo-americano reagisce distrattamente e dopo la mancata intesa strategica di Reykjavik, irretita dalla paura, preferisce tacere. Ma l'Europa non è pavida o guardinga. Non è neppure impotente. La verità, quella che brucia, purtroppo è un'altra: *l'Europa non esiste, è morta da tempo*. E per cortesia, non accusiamo chi scopre l'altare di *europessimismo*. La realtà non si nasconde con gli anatemi e i fatti, nell'anno di grazia 1986, non si cancellano più con la scomunica degli eretici.

Per trenta lunghissimi anni all'opinione pubblica è stata data in pasto una speranza: se non è per oggi, l'Europa sarà per domani. Cinque o sei generazioni di italiani, di tedeschi e di francesi sono cresciute nell'illusione che un giorno, alla fine magari di un percorso ad ostacoli, potesse realizzarsi l'integrazione economica e con essa l'unità politica dell'Europa. C'è ancora chi ci crede perché, nel subconscio, al regno dell'utopia si rinuncia malvolentieri. Ma i più, quando parlano d'Europa, mentono. Sono complici

di una *truffa politica*. Essi vendono merce avariata oppure offrono un prodotto che non avranno mai per le mani.

I MOTIVI DEL PESSIMISMO

Qui non è il caso di illustrare perché sia giunti al fallimento e neanche perché faccia comodo ad un manipolo di speculatori l'esistenza della *non Europa*. Si ripeterebbero vecchie litanie sull'eredità insormontabile di una storia che divide; sulle perverse intenzioni di alcuni grandi Paesi europei; sull'imperfezione del progetto iniziale, quel contratto che ha dato origine ai Trattati di Roma, nel 1957, e quindi all'Europa comunitaria. E poi si dovrebbe parlare, con i termini polverosi della retorica, dell'*Europa dei mercanti*, dell'*Europa degli egoismi*, dell'*Europa dei vassalli*. Limitiamoci allora, senza stuzzicare le ferite di chi ha inseguito il sogno ad occhi più o meno bendati, a spiegare perché siamo indotti a credere che l'Europa sia morta.

Se è vero che le condizioni esterne, in un dato momento storico, sono risolutive per la realizzazione di un disegno politico, è altrettanto vero che le condizioni esterne per fare l'Europa sono oggi tutte riunite. A più di quarant'anni dalla fine della seconda

guerra mondiale, nonostante la nascita, ad Est come ad Ovest, delle zone d'influenza, non è più lecito rinunciare al riarmo anche nucleare del *terzo blocco*, trasformando il bipolarismo in tripolarismo e aggiungendo l'Europa comunitaria al tavolo di chi, dialogando, garantisce la pace.

E non è neppure lecito respingere l'idea di una piena integrazione monetaria dell'Europa di fronte ad un dollaro che, da Nixon a Reagan, continua a dettare la sua legge, quella del più forte, rendendo spesso illeggibili i mercati finanziari. La legge di un dollaro che vuole accrescere il suo dominio *sull'Europa delle cento monete* e sul Terzo Mondo anche attraverso l'alleanza con lo yen, simbolo rampante delle rinate ambizioni giapponesi ed insieme premessa all'edificazione della più importante area commerciale del globo, quella del Pacifico.

IL TERRORISMO: UN'OCCASIONE PERDUTA

Qualora fosse esaminato in un'ottica appropriata, anche il terrorismo sarebbe un'occasione favorevole.

Andrebbero benedette le bombe di Montparnasse se fossero capaci di provocare un riflesso unitario. Ciò non avviene perché l'Europa comunitaria, un amalgama che ignora l'etica dei comportamenti, ha rinunciato ad imporre la sua civiltà, soprattutto in Medio Oriente. Al delirio religioso del nuovo Islam, quello che arma le mani e le coscienze dei terroristi, l'Europa comunitaria aggiunge il suo personale delirio quello che si nutre della vendita di missili ad ogni possibile cliente. Meglio francamente pensare che l'Europa comunitaria sia morta e che questo modo di rispondere al terrorismo medioorientale sia il frutto di degenerazione nazionali.

Tutte queste occasioni esterne favorevoli l'Europa comunitaria forse le percepisce, ma non le raccoglie. Essa vive nell'incubo del *decoupling strategico*, quello che però Reagan e Gorbaciov stavano tranquillamente negoziando a Reykyavik, come se armarsi nuclearmente in chiave difensiva significasse la rottura degli equilibri atomici oppure l'abbandono della logica degli schiera-

menti. Senza capire che la *partnership* con gli Stati Uniti è ideologica prima ancora di essere militare. E che il vero *decoupling*, quello che in vitro prepara la terza guerra mondiale, è il protezionismo, un virus che serpeggia minaccioso a Washington come a Bruxelles.

D'altro canto, confrontata ad un'economia occidentale che si sviluppa solo per grandi aree e dove l'interdipendenza gioca sempre di più un ruolo decisivo, l'Europa non riesce ad annullare la sua secolare parcellizzazione. Alla vigilia della colonizzazione dello spazio, mentre si consuma il trionfo dell'era postindustriale, l'orizzonte europeo è ancora quello degli Stati nazionali. Un orizzonte breve e soprattutto macchiato dall'arrogante presunzione dei singoli di poter fare da soli. Come se i problemi di oggi fossero paragonabili a quelli di ieri. Come se per riassorbire la disoccupazione delle nuove tecnologie nei processi produttivi, bastasse la nascita di un altro Keynes.

PROMESSE IRREALIZZABILI

Difesa e riarmo nucleare, integrazione monetaria ed economica, unità politica per rispondere anche moralmente alla sfida del terrorismo. Tutti temi che l'Europa comunitaria bellamente ignora. Con monotona ripetizione, da Bruxelles arriva solo il messaggio del *mercato unico entro il 1992*. Senza che nessuno senta il bisogno di spiegare al pubblico perché, in assenza di una moneta europea ed in assenza di un'adeguata armonizzazione fiscale, il mercato unico sia una parola vuota. Nulla più di un'astrazione che certamente farà piacere agli inglesi, una volta approvate un paio di direttive sulle assicurazioni, ma che contribuirà a favorire i Paesi ricchi a scapito di quelli poveri. Tanto più che l'Europa comunitaria, ingabbiata nelle cifre di un bilancio irrisorio, ha ormai abbandonato le crociate degli anni Settanta, quelle protese al riequilibrio regionale.

In fondo è questo che non si può accettare. Abbiamo sabotato l'Europa comunita-

ria, l'abbiamo pugnolata alla schiena. Facciamole almeno i funerali con dignità. Evitiamo di contrabbandare il *mercato unico entro il 1992* con la realizzazione di un'*Europa sovrana*. Questa è la *truffa politica* che oggi si compie senza il minimo pudore e senza che nessuno arrossisca quando si tratta di vendere la *non Europa*, un'entità politica inesistente che serve solo da alibi alla più gretta conservazione.

Insieme a tutti coloro che hanno speso la vita per dare corpo alla più bella rivoluzione del secolo, i vari Spinelli, De Gasperi, Monnet e Adenauer si rivolteranno nella tomba. Se potessero parlare, scuotendo la testa, direbbero quanto in mala fede sono gli eredi che hanno lasciato sul Vecchio Continente. Eredi che sembrano tutti felici di poter rappresentare l'*Europa degli inganni*, il dramma di una morte che arriva prima della nascita ovvero l'uccisione collettiva di un'idea.

A CHE PUNTO E' LA C.E.E.

Tre proposte di V. Giscard d'Estaing

Suscitare un vero dibattito sulla situazione attuale dell'Europa. Ecco perché l'editoriale di Arturo Guatelli pubblicato dal *Corriere della Sera* del 2 dicembre dipinge questa Europa di nero. Prendendo dopo di lui penna e pennello, vorrei aggiungere al suo quadro qualche tocco di bianco. Non per creare un colore grigio, tratteggiare un compromesso o accontentarmi di una situazione ambigua. Ma la realtà, molto spesso, è fatta di dati contraddittori che si fronteggiano. La fisica moderna del resto insegna come il protone o l'elettrone siano delle onde e insieme delle particelle. L'Europa è quindi lenta e dinamica, irritante e gratificante, deludente e piena di speranza.

Prima di tutto, quel colore nero. Arturo Guatelli l'ha usato con vigore, il che mi dispensa dall'aggiungerne. Io direi solo che il fatto più triste o più insopportabile è di paragonare l'Europa qual è a quella che potrebbe essere. Ci sono nel mondo tre Grandi: Stati Uniti, Unione Sovietica e Giappone.

Essi dirigono il mondo, vale a dire decidono per noi. L'Europa, con i suoi trecentoventi milioni di abitanti, con la sua potenza industriale, con i suoi ricercatori e con i suoi tecnici, potrebbe evidentemente essere il quarto Grande. Lo scandalo è che non lo sia, riducendo così ciascuno dei nostri Paesi ad un ruolo secondario.

LE «COLPE» EUROPEE DI FRONTE AI DUE GRANDI

Reagan e Gorbaciov dialogano fra loro in termini di pace e di guerra. E trattano l'Europa quasi come se non esistesse. La colpa è interamente nostra, di noi europei, perché noi facciamo di tutto per non esistere. La grandezza è il risultato di una somma di realtà tangibili e semplici, di realtà evidenti per tutti. Quando Reagan parla del dollaro o delle guerre stellari, lo si ascolta. Lo stesso accade per Gorbaciov quando replica a Reagan. In ogni parte del mondo lo yen simboleggia la presenza giapponese.

Chi parla in nome dell'Europa? Chi conosce il viso dell'uomo che la incarna? O il biglietto di banca che le serve da moneta? Nessuno. L'Europa è l'unica potenza continentale moderna a non avere una moneta, una difesa e un volto. Questa situazione è inaccettabile. Bisogna mettervi fine!

Fermarsi lì sarebbe tuttavia un errore di valutazione. Bisogna aggiungere qualche grande macchia chiara a questo quadro sinistro. Una constatazione iniziale: per la prima volta dopo duemila anni l'Europa è in pace con se stessa. Le nazioni europee non avevano mai cessato di farsi la guerra, d'invadersi e i loro popoli d'uccidersi. Le strade e le piazze principali delle nostre città portano nomi di battaglia. In tutti i nostri più piccoli e sperduti villaggi c'è un monumento ai caduti.

PROGRESSI E BENEFICI DIMENTICATI

Gli uomini nati prima del 1939 sapevano che la guerra era inevitabile e che la loro vita, così come quella delle loro fami-

glie, aveva questa unica prospettiva. Fino al 1939 il bilancio dello Stato serviva anche a fortificare le frontiere delle Alpi fra l'Italia e la Francia! Oggi l'idea di una guerra fra europei è diventata impensabile e assurda. E' un beneficio immenso che tendiamo a dimenticare: abbiamo torto. Se la pace fosse il solo regalo della nuova Europa, ciò dovrebbe bastare alla nostra felicità.

TECNICA E PAZIENZA NELLA COSTRUZIONE EUROPEA

Ma c'è di più. Fra poco sarà celebrato il trentesimo anniversario della firma del Trattato di Roma, 25 marzo 1957. In trent'anni l'Europa è cambiata, i suoi Stati membri sono il doppio di allora. Le dodici nazioni dell'Europa comunitaria costituiscono un insieme di trecentoventi milioni di abitanti. La vita di ciascuno dei nostri Paesi s'è modificata. Al momento attuale i Paesi europei sono solidali, molto più di quanto dicano i trattati, molto più di quanto affermino i governi, molto più di quanto credano gli europei stessi.

La realtà non è quindi soltanto nera, ma è anche vero che resta molto da fare. Per illuminare il quadro e trasformare il Rembrandt in Raffaello non ci resta che cancellare la parte più oscura. Noi lo faremo. Nella consapevolezza che la costruzione europea è fatta di tenacia, di pazienza e di passi in avanti che possono apparire minori, ma che in realtà sono decisivi. Ciò perché la costruzione europea non indietreggia mai. Ogni progresso è una conquista definitiva. Chiunque cercherà di far indietreggiare l'Europa sarà spazzato via!

Personalmente ho potuto contribuire a tre passi in avanti: la creazione del Consiglio europeo, l'elezione a suffragio universale del Parlamento europeo, l'attuazione del Sistema monetario europeo e quindi dell'Ecu. Sono quasi meravigliato che queste riforme – che in Francia furono assai criticate quando le proposi – siano oggi cose bene accettate, siano entrate così a fondo nelle nostre abitudini tanto che la maggior parte di noi le considera evidenti.

In questi trent'anni s'è formata una rete molto stretta di legami economici, sociali e

culturali, una rete della quale noi non sospettiamo generalmente né l'importanza né la forza. Nonostante i protezionismi e i corporativismi nazionali, gli scambi commerciali si sono intensificati, così come i movimenti finanziari. Il mercato interno europeo che l'Atto unico fissa nel 1992 è in via di realizzazione. Contrariamente agli scettici, noi dobbiamo essere determinati ad abolire le frontiere economiche entro il 1992!

In molti settori l'unità dell'Europa ha progredito più rapidamente che nei testi. Noi cominciamo appena ad esserne coscienti. Lo scorso 20 novembre, in Francia, l'Assemblea nazionale ha ratificato il nuovo trattato europeo – appunto l'Atto unico – con una schiacciante maggioranza: e le tre grandi formazioni politiche francesi – socialisti, gollisti e liberali – hanno per una volta votato nello stesso senso. Questo voto serve a dimostrare la forza irresistibile dell'idea europea, anche nei confronti dei più reticenti e dei più esitanti.

TRE DIRETTIVE DI MARCIA

I veri europei debbono oggi darsi nuovi obiettivi. Come nelle Dolomiti, bisogna piantare un rampino dopo l'altro. Io propongo tre direttrici di marcia.

1 – *Innanzitutto dare una moneta unica all'Europa.* Perché non fissare il 1992 come data limite, la stessa data che l'Atto unico indica per la realizzazione del mercato interno? Voi sapete che assieme ad Helmut Schmidt ho costituito un *Comitato per l'Unione monetaria dell'Europa*. Tale Comitato comprende anche personalità italiane. Abbiamo l'intenzione di completare questa iniziativa con due sottocomitati di sostegno aperti l'uno agli eletti, l'altro ai responsabili economici. In essi figureranno, ne sono certo, i numerosi talenti che conta l'Italia. Avendo questo Comitato l'obiettivo di far progredire la moneta europea, il nostro compito è quello di immaginare, di proporre e di convincere.

2 – *In secondo luogo bisogna dare un volto all'Europa, dare cioè una presidenza*

stabile al Consiglio europeo. Il sistema di rotazione semestrale genera l'anonimato e ostacola la continuità dell'azione. Il passo deve essere realistico e prendere l'avvio nel Consiglio europeo così come esso esiste. Ma in una tappa successiva questo presidente dovrà essere eletto democraticamente a suffragio universale.

3 - *Il terzo approdo è quello di dare all'Europa una politica comune di difesa.* L'Europa ha smesso di dilaniarsi con guerre intestine. Ma non ha fatto il passo conseguente: unirsi contro le minacce esterne.

Per questo scopo dobbiamo lavorare pazientemente e ostinatamente.

Gli uomini di Stato del nostro tempo devono rispondere in maniera positiva alla provocazione deliberata e stimolante di Arturo Guatelli: sì, il quadro dell'Europa è ancora nero, troppo nero, ma le macchie chiare sono già visibili e a poco a poco si allargano. Il verde della speranza - un colore al quale i francesi e gli italiani attribuiscono lo stesso significato - ispira la nostra azione. Ho grande fiducia nell'avvenire dell'Europa. Ciascuno di noi deve agire e battersi per il suo successo.

Bulletin européen

AGRICOLTURA CEE E RESTO DEL MONDO

del Prof. Giovanni Martirano

Per aver chiara nozione del «contenzioso» che oppone la CEE agli USA in materia agricola e senza avere la pretesa, in questa sede, di scendere a dettagli o seguire passo passo le non facili trattative in corso, l'ultima fase delle quali è cominciata a metà dello scorso dicembre a Bruxelles con l'incontro di una delegazione USA, diretta dal Segretario al Tesoro, Shultz, e da una delle CEE, guidata dal Presidente della Commissione, Delors, vale la pena allargare il discorso - chè in realtà di questo si tratta - alla situazione nuova che si è creata nel mondo da quando la CEE si è affacciata sul mercato mondiale come seconda potenza «agroalimentare».

I critici dell'unità europea ma anche i federalisti che spesso lamentano l'eccessiva lentezza del processo di unificazione dovrebbero tenere ben presente questo dato di fatto che giustamente, dal loro punto di vista, preoccupa gli Stati Uniti d'America che, dalla fine della seconda guerra mondiale in poi e sino a pochi anni fa, hanno detenuto di fatto il monopolio della grande esportazione agricola mondiale, in partico-

lare in settori strategici come quello cerealicolo, manovrando sul quale sono riusciti a fare anche certe azioni di politica estera non trascurabili nei confronti dell'URSS e della Cina.

Per quanto concerne l'Europa ancora pochi anni fa, nel 1980, l'attivo della bilancia dei pagamenti in campo agroalimentare degli USA, era di 7,7 milioni di dollari che nel 1986 si è ridotto a circa un solo milione.

In particolare sono crollate le esportazioni cerealicole, di fronte ad esempio al grande sviluppo che, anche in Italia, per effetto della politica di mercato della CEE, hanno avuto le coltivazioni di mais: essenziali per l'allevamento zootecnico.

L'ultima controversia, quella di queste settimane, tra CEE e USA riguarda la Spagna e il Portogallo e le lamentele statunitensi sono costituite dalle forti diminuzioni di vendita in questi due paesi di mais e di sorgo nel 1986, da quando cioè la penisola iberica è entrata nella Comunità Economica Europea.

In precedenza il problema era stato quello degli agrumi, con ritorsioni statunitensi

Bulletin européen 9

sulle paste alimentari, i vini e altri prodotti, specie italiani, come i formaggi, di larga esportazione europea sul mercato USA.

Ma, come prima si è detto, il problema è più vasto ed investe tutto il mondo, in quanto in tutta la faccenda entra anche il Giappone, paese largamente importatore di derrate alimentari, ma anche fortemente protezionista della sua agricoltura all'interno e sul mercato giapponese. CEE e USA cominciano a darsi fastidio reciprocamente. Poi ci sono altri paesi, per ora commercialmente meno interessanti, ma che potrebbero diventarlo in un avvenire più o meno prossimo se – per ipotesi – ci saranno certi sviluppi nella politica di Gorbaciov in URSS o in quella dei dirigenti cinesi. Ed infine non ci si deve scordare dei paesi in via di sviluppo, per l'attenzione ad essi rivolta un po' da tutti nella lotta contro la fame e di quelli dell'America latina che cominciano, contraddittoriamente, a farsi vivi in modo massiccio sul mercato mondiale: da alcuni di essi, sino ad ora forti esportatori di carne bovina che ora ne importano anche dall'Europa, all'ultimo clamoroso caso – denunciato di recente dal presidente dell'UIAPOA (una delle organizzazioni ortofrutticole italiane), Lavorano – del Brasile che esporta «sottocosto» succo di agrumi in Olanda, tanto da far diventare quest'ultimo paese «produttore di agrumi» all'interno della CEE, in concorrenza con i veri e soli paesi produttori agrumicoli della Comunità che sono quelli mediterranei.

L'INTRICATO PANORAMA ALIMENTARE NE MONDO

Bastano questi cenni sommari a far vedere quanto è complesso ed intricato il panorama del mercato mondiale agroalimentare che però – nonostante le accuse reciproche che, ad esempio, si lanciano nei momenti più infuocati della polemica USA e CEE – è caratterizzato da un dato comune: il massiccio sostegno protezionistico che, a spese del consumatore e del contribuente, caratterizza un po' tutti.

Tre recenti rapporti dell'OCSE, della Banca Mondiale e del Dipartimento dell'Agricoltura degli USA, confermano questo dato di fatto e dai dati che essi forniscono emerge

un livello di sussidi pari al 60% del valore per i latticini e il riso; del 35% per la carne bovina e lo zucchero; del 25% per il frumento, con una scala di intensità e incidenza degli interventi che, sia pure a breve distanza l'uno dall'altro, vedono in testa il Giappone, seguito dagli stati europei della CEE e, infine, dagli USA. Anche se questa graduatoria è contestata dalla CEE che sostiene essere gli USA più protezionisti degli europei, il particolare ha poca importanza: la sostanza rimane e tutti i maggiori paesi industrializzati del mondo, in un modo o nell'altro, sovvenzionano la loro agricoltura con la politica dei prezzi, creando il problema dei surplus.

IL PROBLEMA DEL «SURPLUS»

Un problema sintetizzato da cifre da capogiro che, per restare solo nell'ambito della CEE, crea a sua volta problemi di stabilità di bilancio e, ogni anno che passa, anche di «collocazione fisica» delle crescenti quantità di derrate alimentari e carne stoccate e praticamente invendibili, come di recente ha avvertito il nostro Presidente del Consiglio, Craxi, in un suo intervento alla FAO.

In queste condizioni, di fronte a questo processo che gli Stati Uniti d'America hanno la «colpa» – *felix culpa*, sotto molti aspetti – di avere innescato, sia in Europa, sia in Asia, con i generosi aiuti per la ricostruzione alla fine della seconda guerra mondiale, non è tanto la guerra doganale e tariffaria quella che può risolvere i problemi, quanto qualche cosa di molto più impegnativo, vasto ed importante.

C'è da chiedersi, infatti, se non siamo al punto in cui, di fronte anche agli enormi consumi energetici ed anche ai pericoli di inquinamento atmosferico delle acque e delle terre che ciò comporta non ci si debba porre il problema di un contenimento produttivo che certamente non può essere nè unilaterale, nè imposto dagli uni sugli altri, ma programmato e negoziato sul piano mondiale.

E' un po' come il problema del disarmo e del controllo degli armamenti: per essere efficace deve essere generalizzato e programmato sotto il controllo di tutti, trovan-

do, contemporaneamente, il modo – visto che i mezzi finanziari per sostenere l'incremento produttivo ci sono in tutti gli stati interessati – di compensare gli agricoltori delle perdite che subiranno col produrre di meno, agevolando al contempo i consumatori che, mediamente, in tutto il mondo industrializzato pagano ancora troppo salata la «bolletta alimentare».

Ma è possibile un accordo del genere? Difficile dirlo, dato gli interessi in gioco e la forza della tradizione – non scoppiavano le grandi guerre generalmente d'estate a raccolto granario concluso? – che individua nel «granaio pieno» un elemento di potere individuale e di potenza collettiva.

Forse una ipotesi di serio impegno tecnico ed agronomico dei paesi industrializzati verso quelli in via di sviluppo o sottosviluppati, dopo che si è vista che la semplice «elargizione» di derrate serve poco o nulla a risolvere i problemi della «fame nel mondo», potrebbe essere una via di uscita non solo onorevole ma anche economicamente conveniente, ma in questo senso più che l'agricoltura devono premere i settori indu-

striali (il commercio della macchine agricole, nel quale l'Italia è dopo gli Usa il secondo esportatore nel mondo, comincia a dare segni di fiacca), l'opinione pubblica, in definitiva la politica.

Non siamo infatti per quanto concerne il mercato mondiale agroalimentare di fronte solo a questioni tecniche ed economiche o commerciali, ma a problemi politici che riguardano – non scordiamolo – essenzialmente il mondo libero, legato dal Patto Atlantico, un fattore di pace e di equilibrio che non è proprio il caso di incrinare a causa dell'abbondanza.

L'abbondanza come la carestia genera problemi non sempre facili ma risolvibili: i paesi industrializzati che hanno saputo realizzare la «libertà dal bisogno» per loro, non devono cadere vittime della «indigestione da eccedenze alimentari» ma aiutare il resto del mondo a liberarsi a sua volta del bisogno alimentare.

Non hanno fatto forse questo gli USA nei confronti dell'Europa e del Giappone a partire dalla seconda metà degli anni quaranta?

G.M.

Bulletin européen

MENO VELOCITA' SULLE STRADE

A Bruxelles la Commissione esecutiva della Cee ha proposto al Consiglio di unificare i limiti di velocità massima attualmente in vigore sulle strade europee: 120 chilometri orari sulle autostrade. Tale limite sulle strade che non hanno grande volume di traffico e offrono prospettive di sicurezza, potrebbe essere ulteriormente ridotto. Scopo del provvedimento risparmiare vite umane e ridurre l'inquinamento. La proposta riguarda in particolare l'Italia, che ha limiti più alti; e la Germania dove non ne esistono, almeno sulle autostrade.

LA CONFERENZA «EUREKA»

A Stoccolma la quarta conferenza Eureka, ha approvato 37 nuovi progetti internazionali, 32 dei quali interessano l'Italia. La somma destinata alle realizzazioni è di 730 milioni di Ecu (1 Ecu = 1450 Lit.) Scopo del programma è di coordinare le infinite risorse di capacità e di ingegno che esistono in Europa per resistere alla minacciosa egemonia tecnologica degli Stati Uniti e del Giappone, che in molti settori rischia di sommergere l'Europa.

LA POLITICA DELL'AMBIENTE IN UNA NUOVA FASE

Ridurre l'inquinamento atmosferico – Eliminare la contaminazione delle acque – Controlli sui prodotti chimici – Sfruttamento sicuro dell'energia nucleare.

La Commissione europea ha recentemente approvato il quarto programma d'azione in materia ambientale, che stabilisce le linee direttive generali di questo settore di attività della CEE per il periodo dal 1987 al 1992, e indica i provvedimenti che devono essere adottati. Tale programma segna una nuova importante fase della politica comunitaria, durante la quale la protezione dell'ambiente dovrebbe diventare parte integrante delle politiche economiche e sociali e non soltanto un'ulteriore attività discrezionale.

INTERVENTI PRIORITARI

La Commissione ritiene che il ruolo della politica economica debba cambiare in modo fondamentale, introducendo nello sviluppo sociale una dimensione completamente nuova. La necessità di questo nuovo approccio risulta dal continuo degradamento dell'ambiente naturale, dall'impoverimento dei suoli, dall'inquinamento del mare, delle acque dolci e dell'atmosfera. Senza riciclo, la quantità di rifiuti aumenta, mentre diventano più gravi i pericoli dovuti alla produzione industriale. Risorse naturali, che sono essenziali per qualsiasi progresso economico e sociale, vengono sprecate e la preoccupazione del pubblico aumenta inevitabilmente.

La Commissione indica un certo numero di interventi prioritari, che costituiranno oggetto di proposte specifiche nel corso del programma:

- ulteriore azione per la riduzione dell'inquinamento atmosferico,
- sforzi intensificati per eliminare l'inquinamento delle acque,

- rigorosi controlli sui prodotti chimici,
- nuove misure per disciplinare gli sviluppi della biotecnologia,
- sfruttamento sicuro dell'energia nucleare,
- maggiore impegno nella tutela delle risorse naturali,
- protezione dei suoli,
- smaltimento e riciclo dei rifiuti.

Per garantire la protezione e il miglioramento dell'ambiente, è essenziale che la politica ecologica sia integrata nelle altre politiche comunitarie.

Ciò implica, per esempio, che si deve tener conto delle disposizioni ecologiche nella procedura di approvazione di finanziamenti comunitari nel quadro di fondi di assistenza, come il Fondo regionale. La Commissione proporrà inoltre, nell'ambito di attività di tale fondo, misure a favore delle regioni svantaggiate della Comunità, per aiutarle ad attuare la legislazione ecologica. Nel libro verde sull'agricoltura dello scorso anno veniva già rilevata la necessità di controllare le prassi agricole che sono dannose per l'ambiente. Sarà necessaria una politica integrata anche per i settori dell'energia, dei trasporti e dello sviluppo.

Una particolare attenzione sarà dedicata alla possibilità, inerente alle misure di miglioramento dell'ambiente, di creare posti di lavoro, e maggiori risorse saranno destinate all'attuazione della legislazione comunitaria negli Stati membri.

UNA POLITICA DI RAFFORZAMENTO

Il primo programma d'azione della Comunità in materia ambientale è stato adottato nel 1973, e i programmi successivi nel

1977 e nel 1983. Durante questo periodo la Comunità ha adottato numerosi provvedimenti legislativi intesi soprattutto a ridurre l'inquinamento. I movimenti politici hanno manifestato un forte appoggio per lo sviluppo della politica ecologica, di cui hanno manifestato un forte appoggio per lo sviluppo della politica ecologica, di cui il Consiglio europeo del marzo 1985 ha rilevato il ruolo chiave. Tale valutazione ha assunto una forma concreta con la decisione di includere un capitolo sull'ambiente nell'Atto unico che modifica il Trattato di Roma.

«I popoli della Comunità hanno capito l'importanza di una rigorosa politica ecologica» ha affermato Stanley Clinton Davis, commissario responsabile per i problemi ecologici. «Non possiamo ignorare la costante minaccia che incombe sulla qualità della vita in Europa – e altrove nel mondo a causa dell'inquinamento, della degradazione urbana, del deterioramento dell'ambiente naturale e degli effetti di nuovi sviluppi scientifici. Il nostro nuovo programma stabilisce le basi per realizzare un progresso effettivo negli anni '90. Dobbiamo garantire che la tutela dell'ambiente sia parte integrante dello sviluppo politico».

La Commissione rileva che l'adozione di rigorose disposizioni per la tutela della qualità dell'ambiente è essenziale per la prosperità dell'industria europea. Dato che il pubblico si preoccupa in misura crescente che siano garantiti migliori livelli qualitativi dell'ambiente e siano commercializzati prodotti ecologicamente innocui, avranno successo gli industriali che cercheranno di dare una risposta positiva a tale preoccupazione. Più rigorose disposizioni europee per la protezione dell'ambiente metteranno le industrie in una posizione competitiva più forte.

PROPOSTE DI ADOZIONE

Una politica ecologica rafforzata produrrà effetti positivi anche sull'occupazione, dati gli investimenti infrastrutturali che comporta e grazie alla fabbricazione di nuovi prodotti direttamente connessi alla ricerca di una migliore qualità di vita. La Commissione intende proporre un programma

quinquennale di progetti dimostrativi in tutti gli Stati membri, per verificare il potenziale di occupazione degli investimenti ecologici.

Un'efficace attuazione della legislazione ecologica comunitaria assumerà una primaria importanza, e la Commissione intende compiere gli interventi necessari, garantire che gli Stati membri applichino in modo completo le direttive, sia per quanto riguarda la ricezione delle disposizioni comunitarie nel diritto nazionale, sia per quanto riguarda l'attuazione pratica. Attualmente sta esaminando la possibilità di nominare ispettori ecologici comunitari, e prevede inoltre di dare maggiore pubblicità alla politica comunitaria, di incoraggiare i singoli e le organizzazioni non governative a segnalare i casi di insufficiente attuazione, e di organizzare seminari e giornate di studio per lo scambio di esperienze fra le autorità nazionali. Nei casi in cui sarà necessario, la Commissione aprirà le procedure di violazione.

Durante il 1987 la Commissione pubblicherà una strategia globale per la riduzione dell'inquinamento atmosferico, indicando gli agenti inquinanti più pericolosi e i mezzi appropriati per porvi rimedio. Proporrà inoltre misure per la riduzione dell'inquinamento atmosferico causato dai mezzi di trasporto, che non sono ancora soggetti a disposizioni comunitarie, e per l'inquinamento causato da altre sostanze, come gli ossidanti fotochimici.

La riduzione dell'inquinamento idrico sarà sempre considerata una importante priorità. La Commissione presenterà proposte specifiche per controllare le immissioni di varie sostanze chimiche pericolose nelle acque, e anche per controllare e ridurre l'inquinamento causato dallo spandimento e dallo scarico degli effluenti di allevamento e dall'uso eccessivo di fertilizzanti e pesticidi.

Negli ultimi anni si sono registrati drammatici sviluppi nella *biotecnologia*. La Commissione sta già elaborando un approccio completo per proteggere l'ambiente da eventuali rischi dovuti ad organismi geneticamente alterati o esotici, cercando nello stesso tempo di evitare la proliferazione di disposizioni nazionali unilaterali.

Saranno presentate al Consiglio proposte sulle seguenti questioni:

– classificazione e gestione dei rischi che la fabbricazione, l'utilizzazione e lo smaltimento di prodotti comportano per le persone e l'ambiente;

– notifica e consultazione per l'immissione prevista di nuovi organismi nell'ambiente.

Saranno esaminati in modo particolare i vari aspetti specificamente ecologici della *sicurezza nucleare*, come l'eventuale applicazione di livelli per le emissioni degli impianti nucleari, i problemi dell'uniformazione dei criteri di sicurezza e la gestione dei rifiuti radioattivi.

La Comunità produce ogni anno più di 2 miliardi di tonnellate di *rifiuti* che per l'80% sono potenzialmente riutilizzabili o possono essere riciclati come materia prima o combustibile. La Commissione prevede di sviluppare ulteriormente il programma delle tecnologie pulite, in base al quale vengono erogati finanziamenti per nuovi progetti in questo settore. Sarà presentata al Consiglio una comunicazione per proporre linee direttive per una gestione più razionale dei rifiuti. La Commissione ritiene che il più importante obiettivo a lungo termine consiste nel realizzare un più elevato tasso di riutilizzo e di riciclo.

Bulletin européen

MITTERRAND RILANCIA MERCATO UNICO, SME E DIFESA

François Mitterrand rilancia il dibattito europeo con la richiesta ai partner di una prova di volontà politica per centrare l'obiettivo del mercato unico, tappa essenziale sul cammino dell'unità. Senza questa costante determinazione, tesa alla costruzione di una vera comunità – dice il presidente francese – l'insieme delle disposizioni che abbiamo preso con l'Atto unico rischia di sfaldarsi.

Mitterrand, in un discorso di un'ora e mezzo tenuto giovedì 15 gennaio al «Royal Institute of International Affairs», ha formulato diverse proposte in grado di far avanzare l'integrazione.

Fra queste, il rafforzamento della coordinazione in tema di difesa europea e, sul piano istituzionale, la nomina di un presidente del Consiglio europeo con un mandato sufficientemente lungo da «guidare i lavori» della Comunità con mano meno incerta ed

estemporanea dell'attuale presidenza semestrale.

Mitterrand ha difeso il Sistema Monetario Europeo, senza il quale «l'Europa non si farà», e ha invitato i Dodici e «ripensare insieme» la politica agricola comune sulla quale oggi si addensano gravi pericoli.

Alle questioni militari è stato dedicato grande spazio nel discorso di Londra. «Se coordineremo l'insieme delle nostre forze – ha spiegato Mitterrand – si può arrivare ad una nozione precisa e non soltanto verbale di una difesa europea, in congiunzione con l'unione dell'Europa occidentale». Il presidente francese si è detto favorevole alla produzione in comune di alcuni sistemi d'arma, sul modello di quanto già fanno Parigi e Bonn, suggerendo che i ministri dell'Industria e della Difesa avviino i necessari contatti.

Da Bruxelles a Strasburgo

a cura di Manlio Contri

LA FRANCIA PROPONE UNA «CARTA DELLA DIFESA EUROPEA»

Per una identità europea di fronte ad Est e Ovest.

2 dicembre - Parigi - Il Primo ministro francese Chirac ha proposto di mettere a punto una «Carta della difesa dell'Europa» allo scopo di riaffermare una identità europea rispetto agli Stati Uniti e all'Unione Sovietica in fatto di difesa. L'incontro di Reagan e di Gorbaciov in Islanda - ha detto Chirac - ha creato troppe inquietudini. Lo Sdi, l'iniziativa di difesa strategica (guerre stellari) non dovrebbe annullare la forza di dissuasione. L'«opzione zero», cioè la liquidazione dei missili americani e sovietici a media gittata in Europa è una temibile prospettiva per la Francia che ha un arsenale nucleare come l'Inghilterra.

L'ITALIA FERMA NELL'«OPZIONE ZERO»

La dichiarazione di Spadolini.

3 dicembre - Parigi - All'assemblea dell'Ueo (Unione europea occidentale) il ministro della difesa italiano, Spadolini, ha confermato che l'Italia resta ferma nell'«opzione zero», sia pure nel quadro di un nuovo sforzo collegiale per la difesa convenzionale dell'Europa. E' una risposta al Primo ministro francese Chirac e alla sua proposta di una «Carta della difesa europea». L'iniziativa francese - ha detto in sostanza Spadolini - è suggestiva per l'Ueo e tale da indurre tutti gli Stati membri a una riflessione. Siamo d'accordo che la dissuasione in Europa comporta la stretta unione strategica dell'Europa Occidentale e degli Stati Uniti e siamo convinti che il rafforzamento politico dell'Europa passa attraverso la difesa comune, secondo il pensiero della grande tradizione federalista, esistono tuttavia punti di vista autonomi in materia del possibile raggiungimento della «opzione zero».

LA RIUNIONE DEI MINISTRI DELLA DIFESA DELLA NATO.

Euromissili e forze convenzionali.

5 dicembre - Bruxelles - Ma dell'«opzione zero» non si è parlato nella riunione dei Ministri della difesa della Nato in sede di Comitato per i piani di difesa. Almeno non ne fa cenno il comunicato finale. Un accordo di fatto per l'eliminazione degli euromissili era stato raggiunto tra Reagan e Gorbaciov a Reykjavik. Tale accordo aveva però suscitato perplessità tra gli europei della Nato, per i quali lo smantellamento degli euromissili non può prescindere da un riequilibrio nelle forze convenzionali e dei missili a corto raggio, due settori nei quali l'Est ha una schiacciante superiorità rispetto agli europei. (Otto a uno per il corto raggio a favore dell'Est).

REYKJAWYK, AFGANISTAN, E AIDS AL CONSIGLIO EUROPEO.

*Molte parole, ma
pochi fatti per
l'Europa.*

6 dicembre – Londra – Il Consiglio europeo dei Capi di Stato e di governo, l'ultimo del 1986 e l'ultimo del semestre britannico (la Gran Bretagna col 1° gennaio 1987 sarà sostituita dal Belgio) ha concluso i lavori passando in rassegna le relazioni est-ovest alla luce dell'incontro di Reykjawyk e in vista della Conferenza di Vienna sulla cooperazione e la sicurezza. «Quei Capi di stato e di governo dice il comunicato - che sono membri dell'Alleanza Atlantica hanno ritenuto che le migliori possibilità di progredire nel controllo degli armamenti stanno nel raggiungere un accordo equilibrato e verificabile per gradi in certe aree di priorità. La riduzione delle armi nucleari aumentano l'importanza di eliminare la disparità nelle forze convenzionali e di assicurare il divieto su scala mondiale delle armi chimiche. Un documento sull'Afganistan rileva che a sette anni dall'invasione restano nel Paese 110 mila soldati sovietici impegnati in una guerra aspra e repressiva. La loro presenza viola la pace e la sicurezza internazionale. Il Consiglio europeo ha perciò rinnovato all'Unione sovietica un invito a decidere un rapido e totale ritiro delle sue truppe. Quanto alle iniziative per combattere il flagello dell'Aids (la sindrome da immunodeficienza acquisita) le decisioni sono state inferiori alle aspettative. Sarà chiesto alla Commissione di Bruxelles di assicurare tramite mezzi adeguati un efficace scambio di informazioni all'interno della Comunità sul diffondersi del morbo, sulla prevenzione e sulla cura. Se ne occuperanno in particolare i Ministri della Sanità. Nel comunicato finale del Consiglio sono inoltre elencate numerose misure discusse per facilitare nella Cee lo sviluppo delle piccole e medie industrie e perfezionare l'istruzione tecnica per aumentare l'occupazione. Secondo gli osservatori è stato un vertice nel quale si è discusso molto ma concluso poco; si è parlato parecchio di questioni internazionali, ma si è deciso poco per l'Europa. Quanto al dopo Reykjawyk, il Presidente del Consiglio italiano Craxi, in una conferenza stampa ha dichiarato: «Non bisogna stupirsi se Reagan e Gorbaciov si incontrano senza che l'Europa sia presente. L'Europa non è una Nazione, ma un insieme di grandi nazioni, mentre Usa e Urss sono grandi potenze. Ciò che importa è che gli Stati Uniti non arrivino ad accordi che possano creare problemi agli alleati europei.

*Misure per
l'industria
all'occupazione*

LA CONFERENZA «ERASMUS» PER LO STUDENTE IN EUROPA.

*Per la libera
circolazione di
docenti e studenti.*

7 dicembre – Firenze – Una conferenza della Commissione per l'istruzione e la cultura delle Camere dei Deputati dei paesi comunitari e del Parlamento europeo, la prima del genere, ha discusso per tre giorni la politica culturale, concentrando il maggiore interesse sul progetto «Erasmus». Esso prevede la libera circolazione dei docenti e degli studenti nei paesi della Cee. Si è parlato anche del riconoscimento dei titoli professionali e accademici su scala europea, dell'inserimento di almeno due lingue straniere nei programmi scolastici. Su questo argomento c'è stato un accordo di massima, nella convinzione che la diffusione delle principali lingue europee sia una delle condizioni per il progresso comunitario. Un seguito ci sarà a Berlino nel 1987.

LA «DICHIARAZIONE DI BRUXELLES» SUL DISARMO IN EUROPA.

*Meno armi
dall'Atlantico agli
Urali.*

11 Dicembre – Bruxelles – I sedici Ministri della Nato (di cui 9 europei) hanno varato un documento fondamentale che passerà negli annali dei rapporti Est-Ovest sul disarmo come «dichiarazione di Bruxelles» in cui si annuncia la volontà di aprire un negoziato sul controllo degli armamenti convenzionali in tutta Europa dagli Urali all'Atlantico. E' in pratica la risposta alle proposte fatte dal Patto di Varsavia l'11 giugno. I sedici ministri occidentali respingono le asserzioni dell'Est europeo secondo cui la situazione militare in Europa è stabile ed equilibrata e affermano – come dice un comunicato – che essa è contrassegnata da asimmetrie e disparità che variano da una regione all'altra e sono pregiudizievoli per la sicurezza dell'Occidente. Occorre fissare un livello di forze stabile e sicuro, eliminando le disparità. I negoziati dovrebbero avere luogo a Vienna tra i sedici dell'Alleanza Atlantica e i sette del Patto di Varsavia, dopo un primo contatto alla conferenza CSCE per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa nella quale si incontrano i 35 Paesi del Continente. Nell'aprire i lavori di Bruxelles il Ministro degli esteri italiano, Andreotti, nella sua qualità di Presidente d'onore del Consiglio atlantico, dopo aver espresso un giudizio positivo su Reykjavik per la potenzialità che ha dischiuso, ma che occorre verificare, ha rilevato che «cruciale per la sicurezza dell'Europa appare l'analisi delle incidenze di una riduzione delle armi nucleari; in questo settore ove si giunga ad azzerare i sistemi intermedi (euromissili) è necessario non lasciare in Europa una superiorità sovietica dei missili a corto raggio o negli armamenti convenzionali. Il riequilibrio dei sistemi a corto raggio (nei quali l'Est ha una superiorità da 8 a 1, n.d.r.) andrà pertanto se non raggiunto, almeno delineato in parallelo ad ogni accordo sulla riduzione o abolizione dei sistemi intermedi, ad evitare pericoli di destabilizzazione. Reykjavik ha messo in luce ciò che l'Europa, penisola vulnerabile ai margini del continente asiatico, rischierebbe da una evoluzione che lasciasse la sola difesa alle forze convenzionali. Peraltro l'assoluta necessità di ridurre e bilanciare le forze convenzionali non deve essere un ostacolo al disarmo nucleare, deve accompagnarlo e incoraggiarlo».

CENSURA PER LE ARMI USA ALL'IRAN.

*Costituita una
Commissione
d'inchiesta.*

11 dicembre – Strasburgo – Il Parlamento europeo ha condannato le forniture statunitensi di armi all'Iran e ha deciso di costituire una Commissione d'inchiesta sulle ramificazioni europee della cosiddetta Irangate. Il governo di Washington – in un documento approvato per iniziativa delle sinistre – è anche accusato di aver trasgredito le disposizioni della Carta Atlantica fornendo armi ad un paese situato fuori dall'area Nato.

IL PARLAMENTO BOCCIA IL BILANCIO.

*Si va al regime dei
«dodicesimi».*

11. dicembre – Strasburgo – I deputati del Parlamento europeo hanno respinto il bilancio per il 1987. Già due volte negli ultimi

cinque anni la Comunità – per le divergenze tra Ministri e deputati – ha dovuto affrontare il regime dei dodicesimi provvisori. Solo per l'agricoltura è prevista la possibilità di un anticipo di tre mesi.

I PROBLEMI DELLA TELEVISIONE

12 dicembre – Strasburgo – Pochi giorni dopo l'annuncio del fallimento dell'esperimento «Europa TV multilingue» avviato dall'ottobre dello scorso anno e conclusosi con un deficit di oltre cinque miliardi, nella sede del Parlamento europeo, in una conferenza stampa, il Commissario per la cultura Ripa di Meana, ha fatto il punto su quelli che saranno i piani di sviluppi e di solidarietà dei governi dei Dodici e della Commissione europea in vista del 1988 proclamato anno del Cinema e della Televisione. Il 30 gennaio 1987 in Campidoglio, a Roma, nel corso di una solenne seduta sarà insediato il Comitato esecutivo dell'Europa audiovisiva. Nella conferenza stampa si è parlato a lungo di economia televisiva, di satelliti, di alta definizione, di concorrenza e possibile collaborazione tra reti private e reti di Stato. Si è discusso anche della pirateria delle video-cassette, dei diritti di autore e dell'invadenza degli Stati Uniti.

*1988 anno del
Cinema e della TV.*

CONTRO LE ECCEDENZE DI LATTE E BURRO.

16 dicembre – Bruxelles – La Cee ha iniziato un'opera di eliminazione delle enormi eccedenze di latte e burro che stipano i frigoriferi di stoccaggio della Cee (burro, un milione e mezzo di tonn., latte in polvere, un milione di tonn.) I ministri dell'agricoltura dei Dodici, dopo sei giorni di discussione, hanno deciso la riduzione delle quote di produzione del latte dell'8.5 per cento in due anni. Per l'Italia, deficitaria nella produzione in questo settore, la quota è ridotta al 3 per cento. Meno latte e di conseguenza meno vacche: ne dovranno essere abbattute 900 mila nella CEE, che vanno ad aggiungersi alle 90 mila già eliminate in Italia in seguito al piano del Ministro dell'agricoltura Pandolfi.

*Come eliminare le
enormi giacenze.*

LA CAMERA ITALIANA APPROVA L'ATTO UNICO.

17 dicembre – Roma – La Camera italiana, con 346 voti favorevoli e 19 contrari) ha approvato l'Atto unico europeo per il rilancio istituzionale della Cee. Il Ministro degli esteri Andreotti ha rilevato che la Comunità deve trovare ora le ispirazioni per una costruzione nuova e più giusta. Sono convinto ha aggiunto, che i popoli sono più europeisti dei loro governi. Quando a marzo si celebrerà a Roma il 30° anniversario dei Trattati di Roma dovremo evitare tutti i rischi della retorica, affinché dal Campidoglio possa partire una decisa espressione di autentico rilancio europeo.

*I popoli sono più
europeisti dei loro
governi.*

IL NUOVO SINCROTRONE DI GRENOBLE

(European Synchrotrone Radiation Facility)

Un nuovo sincrotrone sorgerà a Grenoble in Francia. I lavori cominceranno nel corso dell'anno e il completamento è previsto nel 1993. Costo complessivo circa 200 milioni di Ecu (1 Ecu è pari a 1450 lire italiane). Non si tratta di una iniziativa Euro-comunitaria in senso istituzionale, ma è in pratica europea perché vi partecipano cinque paesi del Continente: la Francia con il 28 per cento, la Repubblica Federale tedesca con il 38 per cento, la Gran Bretagna e l'Italia con il 15 per cento ciascuna e la Spagna con il 4 per cento, mentre sono in corso negoziati con altri paesi europei come la Danimarca, la Svezia e la Svizzera, interessati ad aderire al progetto.

La denominazione sarà E.S.R.F. (European Synchrotrone Radiation Facility) liberamente traducibile in italiano Sorgente Europea di Luce di Sincrotrone.

Come tutti sanno il sincrotrone è un acceleratore di particelle sub-atomiche e precisamente di elettroni, provvisto di anello di accumulazione progettato per sfruttare in modo ottimale la radiazione elettromagnetica (principalmente raggi X) emessa dagli elettroni accelerati ad una velocità prossima a quella della luce (300 mila chilometri al secondo). La circonferenza del sincrotrone di Grenoble sarà di circa 800 metri. Si tratta in sostanza di una sorgente straordinariamente intensa di raggi X ad alto livello di collimazione angolare che sarà usata per investigare la posizione degli atomi nelle molecole (ad esempio nelle proteine) nei cristalli e sulla superficie dei solidi.

Scopi quindi di studio e di sperimentazione, ma anche con una prospettiva pratica. Le indagini sulla struttura atomica della materia sono di interesse per la biochimica, la fisica dei solidi, la scienza dei materiali, discipline in cui l'aumento delle conoscenze fondamentali è sempre premessa di importanti applicazioni; indagini che consentono inoltre di approfondire talune possibilità di utilizzazione industriale per la miniaturizzazione dei circuiti elettronici altamente integrati.

Altre sorgenti di luce di sincrotrone in Europa si trovano a Frascati (Italia), Orsay (Francia), Amburgo (Germania Fed.) Berlino Ovest e Daresbury (Gran Bretagna). Nessuna di queste sorgenti, tuttavia, è ottimizzata per la produzione di raggi X «duri» cioè di lunghezza d'onda particolarmente piccola (inferiore a un centomillesimo di centimetro) come avverrà a Grenoble. Un progetto di questo tipo è in corso di elaborazione negli Stati Uniti ai laboratori nazionali di Argonne.

Il Comitato di Direzione dell'E.S.R.F. di Grenoble sarà composto da R. Haensel (Germania Fed.) Direttore Generale, J.L. Laclare (Francia) Direttore del Progetto, A. Miller (Gran Bretagna) e Massimo Altarelli (Italia) Direttori della Ricerca.

La gara per la parte architettonica del progetto è stata vinta dall'italiano Renzo Piano.

M.C.

MOSCOU - 9 Octobre 1944

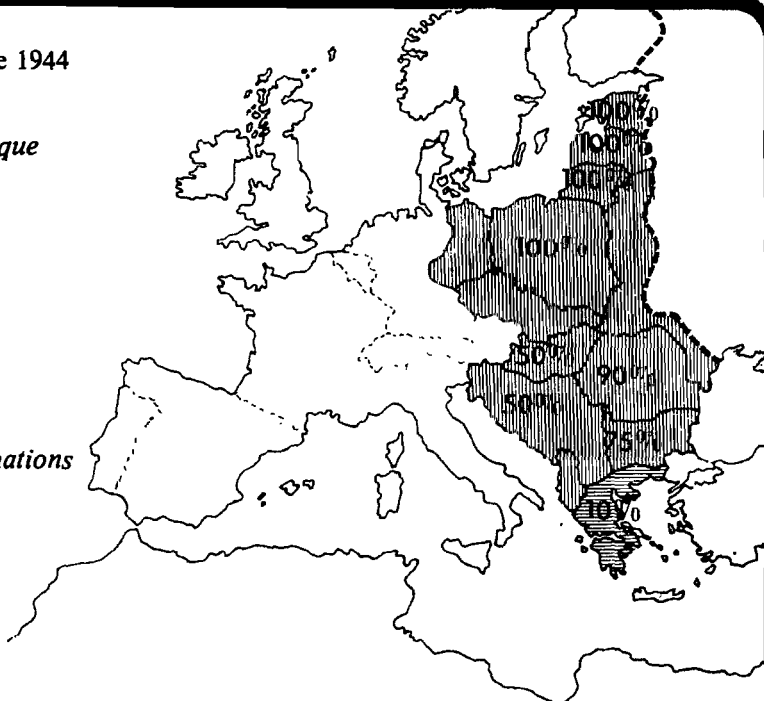
*Churchill
cède à l'Union soviétique
l'Europe de l'Est*

YALTA - 1945

*Confirmation du
partage de l'Europe
en zones d'influences*

HELSINKI - 1975

*La conférence de 35 nations
réconnaît le statu quo
créé à Yalta*



«Nous nous refusons d'admettre qu'il puisse exister des européens de catégorie A et d'autres de catégorie B».

Bulletin Européen

SOMMARIO

<i>Manlio Contri: La Grecia tra presente e futuro</i>	1
Tremila ricercatori al lavoro nel settore della scienza e della tecnologia	3
Dibattito sull'Europa	5
<i>Giovanni Martirano: Agricoltura Cee e resto del mondo</i>	9
La politica dell'ambiente in una nuova fase	12
Mitterrand rilancia Mercato unico e difesa	14
<i>Manlio Contri: Trenta giorni in Europa</i>	15
Il nuovo sincrotrone di Grenoble	19



Associato all'U.S.P.I.

1987

Bulletin Européen

Rivista mensile - Spedizione in abbonamento postale gruppo terzo (70%)
Edizioni Nagard Srl - Foro Traiano 1/A, Roma - Telefoni: (06) 679.77.85/678.09.48
Direttore responsabile: Sabino d'Acunto - Direttore Roberto Cestelli
Registrazione Tribunale Roma n. 16966 del 15-10-1977
(già n. 1861 del 15-2-1951) - Finito di stampare il 25 gennaio 1987
presso la Tipolitografia Ed. Sallustiana - Roma - Piazza Grazioli, 6 - Tel. 679.51.73